

Sebbene poi la podestà della Santa Sede sia del tutto indipendente, nè debba venir limitata da vincolo alcuno di un patto, pure egli per mera liberalità, per zelo della pace e per amore alla persona dell'imperatore intende che il concordato rimanga e non permetterà mai, fintanto che egli sederà al timone della Chiesa, che venga violato. Che se la nazione ha altri lagni intorno a ordinamenti della sua Curia e reputerà necessario un miglioramento (giacchè egli pure come uomo può mancare e errare, specialmente in opere), non conviene tuttavia nè ai vescovi nè ad altri mortali arrogarsi un'autorità sopra la Sede Apostolica ed imitare l'esempio di coloro che, a danno del governo ecclesiastico, a distruzione del mistico corpo di Cristo, a ruina della loro anima, mettono fuori massime, secondo le quali dovrebbe esser lecito dispregiare i comandi della Sede Apostolica e disporre sulle cose della Chiesa secondo il proprio capriccio. Chi ardisce far questo, non può dire Dio suo padre, perchè non riconosce per propria madre la Chiesa. Nessuno può opporsi alla Chiesa romana, ma se crede che essa non gli faccia giustizia deve rappresentare alla medesima le sue lagnanze. In modo molto efficace il papa fa risaltare la sconvenienza dei lamenti circa le somme riscosse in Germania per la guerra santa essendochè le grandi spese, che egli fa per tutta la cristianità armando una flotta in Oriente, aiutando Skanderbeg in Albania, pagando tanti nunzi in tutte le parti della terra, soccorrendo infiniti bisognosi in Grecia e in Asia, sono aperte agli occhi di tutti. Dovremmo gloriarci, dice Calisto, nel Signore, il quale a mezzo dei suoi servi, che, mentre quasi universalmente i principi cristiani s'abbandonano alla poltroneria e al sonno, sostengono da soli la santa opera, ha rotto in Ungheria le superbe falangi dei Turchi ed ha abbattuto quel grande e potente esercito, che aveva minacciato di schiacciare non soltanto l'Ungheria, ma l'intera Germania, Francia e Italia e di rovesciare la legge di Cristo.¹

Da Roma si mandarono copie di questa lettera in varie parti, fra altro al re d'Ungheria e al cardinale Niccolò di Cusa partendone insieme sollecitazioni al cardinale Carvajal e al minorita Iacopo della Marca di opporsi all'agitazione antipapale in Germania.² Una lettera molto seria diresse il pontefice al promotore

¹ Breve del 31 agosto 1457, incompleto in RAYNALD 1457, n. 40, completo in AEN. SYLV. Opp. 840 ss. e in *Gesch. der päpstl. Nuntien* II, 640 ss. «Date le enormi spese», dice l'autore di quest'opera (353) dai sentimenti molto antipapali, «d'una guerra per mare, alla quale il papa aveva pensato, è facile a credersi, che nella lettera all'imperatore egli abbia detto la pura verità: che invece di guadagnare, egli dovesse anzi aggiungerli del suo». A spiegazione della frase sulla fallibilità del papa v. HERGENROTHER, *Kirche und Staat* 934.

² RAYNALD 1457, n. 42 e LOPEZ 79. La data qui mancante del breve al Carvajal (penultim. Novemb. 1457) risulta dal *Lib. brev.* 7, f. 131b: Archivio segreto pontificio.